

## COME LINA ANDO' AL MARE

(Trattazione libera dal telefono).

Pressochè tutti i bambini lasciavano Berlino per il tempo delle vacanze. Andavano agli ospizi marini o da qualche zia. Una zia ce l'hanno quasi tutti.

Solo Lina non aveva speranza di partire e ciò per il colorito roseo della sua faccia. Tutte le volte che il suo sguardo incontrava il pezzo di specchio del comò della madre, Lina si arrabbiava. Se mi potessi liberare dal colorito rosso!... Forse potrebbe giovare la fame? Ma per quanto poco mangiasse, il colorito rimaneva tale quale, solo sentiva una certa debolezza.

« Ancora una volta hai lasciato il pane » grida la madre.

Se la madre avesse saputo che fame sentiva Lina! Una volta dovette alzarsi la notte per prendere in cucina il pezzo di pane che non aveva voluto mangiare a colazione.

Che aria si danno quelle che vanno agli ospizi marini! Per esempio le cugine di Lina. E dire che non sono nient'affatto brave a scuola e che hanno soltanto un po' di tosse! Per quel po' di tosse e perchè la loro madre era morta per aver sputato sangue, quelle ragazze potevano andare in vacanze!

Lina invidiava ogni bambino pallido. Si dice sempre che Dio è giusto, pensava essa prima di addormentarsi, ma certo non è in Germania ch'egli è giusto, non a Berlino, non nella abitazione di Lina. Perchè ha fatto morire suo padre d'un infarto sul lavoro? Perchè la mamma deve alzarsi prestissimo per portare i giornali nelle case prima di andare a lavorare in giornata? Perchè non può mai stare in casa con la sua Lina?...

L'anno scorso anch'essa aveva avuto un po' di vacanze. Con un biglietto gratuito — del valore di venticinque centesimi — aveva fatta una gita insieme alle altre compagne rimaste in città. Ma che cos'era quella gita in confronto agli... ospizi marini dove si prende tutti i giorni un bagno e si giuoca sulla spiaggia, e si mangia tutti i giorni un uovo e si beve mollo latte e ci si giunge dopo molte ore di treno?

Come fare per potersi andare? Se fosse possibile ammalarsi! Come riuscirci?

Neanche a farlo apposta tutti si meravigliano dell'aspetto di Lina. E' di salute così florida ed è così povera! Era forse colpa sua la sua salute? Eppure le pallide stavano molto meglio, potevano andare al mare.

Giovedì il medico doveva visitare le bambine dell'asilo per scegliere quelle che si sarebbero mandate al mare. E per quel giorno Lina voleva essere malata. Romperci una gamba? No, fa troppo male... meglio prendersi una indigestione. Era disposta a spendere il suo patrimonio, i suoi 30 centesimi pur di procurarsi una malattia. Si ricordò che nel giardino del vicino di casa erano cadute dall'albero, ciliegie verdi e piccole mele dure. Poteva fare a meno di spendere il denaro. Raccogliere frutta immatura non vuol dire rubare. Nessuno

dice niente. Non servono a nulla, neppure alle bestie.

Lina era felice. Era sicura di riuscire nel suo intento. Le dispiaceva di lasciare la mamma sola per tre settimane, ma la mamma non veniva a casa che la sera tardi e non si sarebbe neanche troppo accorta della partenza di Lina.

Martedì, a scuola finita, la ragazzina corse nell'orto, e empi le tasche di frutta acerba. La giornata era caldissima, Lina non arrivava ad asciugarsi il sudore... Volle assaggiare una mela verdastra. Che amarezza! Come era acida! Come era dura! E le ciliegie! Non aveva pensato che fosse tanto difficile prendersi una indigestione! Ma nel medesimo tempo Lina ripensava alla partenza dei bambini per l'ospizio, si ricordava di non aver potuto entrare alla stazione quando l'anno scorso erano partite le sue amiche.

dere il dottore che le fa un segno per dire ch'essa è fra le elette.

Andrà al mare. Che fortuna! Come è buono Iddio. Che dolori atroci! Li hanno sentiti così tutti quelli che andarono al mare? Ma non è facile meritare quel viaggio. Bisogna soffrire, soffrire...

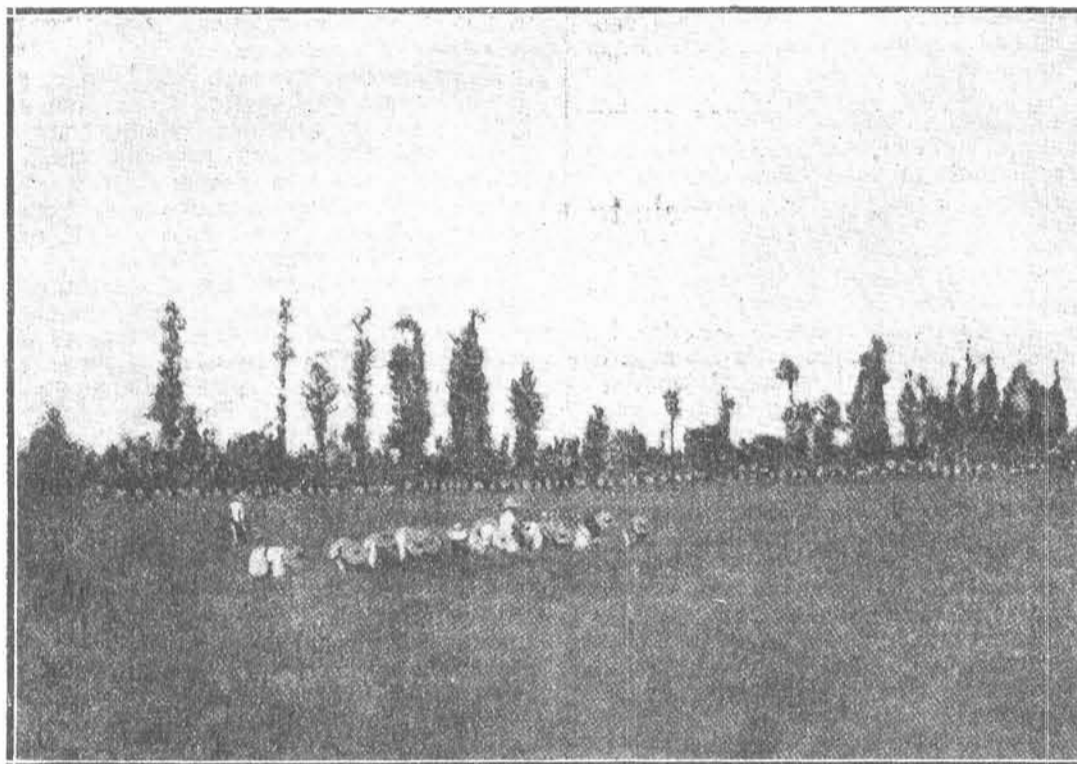
Dove è andata in giornata oggi la mamma? Ah! se ci fosse lei. Mamma! mamma! mamma!

Colta da dolori acuti Lina si torce invocando aiuto. Nessuno la sente. Essa si trascina fin al gradino della scala. Vuole chiamare. Invano. La sua voce diventa sempre più debole. Mamma mamma!

...

Le bambine aspettano con lieta speranza la visita del medico. Un pensiero solo le anima: chi andrà al mare?

## IN RISAIÀ



Le martiri del lavoro.

Appena la madre si era recata al lavoro Lina cominciò a mangiare la frutta. Ne mangiò un piatto intero. Gli occhi le si empiirono di lagrime. Si fece coraggio.

L'indomani a scuola Lina sentì una sete immensa. Non faceva altro che bere. Il caldo era tremendo. Cominciava a sentire dolori di ventre.

— Che hai oggi? Sei malata? le chiesero le compagne.

— Grazie a Dio — disse Lina, mentre i dolori diventavano sempre più forti. — Ah sì! basta aiutarci un po' e Dio ci aiuta.

...

A fatica Lina raggiunge casa. E' costretta ad appoggiarsi alle case, agli alberi.

Il caldo, i dolori, la sete la tormentano sempre più. Giunta nella cantina che serve di alloggio a lei e alla madre, si butta sul letto. Perde conoscenza, le pare di ve-

Se venisse il dottore! L'impazienza delle piccole aumenta. Si muovono continuamente. Non sanno come fare passare il tempo. Una si mette a mangiare, mentre un'altra fra le più grandi che già ha fatta la comunione, legge forte il giornale in cui era avvolta la colazione della piccola «Morti di vaiolo, di colera, di tifo». «Morte improvvisa, misteriosa della piccola Lina, figlia della vedova Z.»

Tutte si mettono a strillare. Non capiscono, eppure capiscono. Lina, la loro Lina! Proprio quest'anno avrebbe potuto andare ai bagni. Era tanto pallida negli ultimi giorni!

Piangendo le bambine si mettono vicine l'una all'altra. Come è terribile la morte! Può venire senz'altro e portare via chi vuole. Povera Lina!

In questo momento entra il dottore. Appena riconosciuto le bambine tornano al quesito di prima: chi di noi andrà al mare?

sorreggendosi così nel dolore e nella speranza. La mamma di Mario si stupiva che nessuno degli scriventi parlasse del figlio suo; non erano assieme?... Tripoli, Homs, Derna, Bengasi sembravano tanto vicine sulla carta?

Qualcuno spiegò alla povera donna che quelle città erano lontane l'una dall'altra, disseminate su una larga costa di mare.

Essa scuoteva la testa; non comprendeva. Leggeva compitando ogni giorno il giornale; se in casa lo nascondevano ricorreva a mille astuzie per ritrovarlo. Ad ogni combattimento ricercava avidamente il nome dei caduti e dei dispersi; scorrendo i tristi elenchi era assalita da un'ansia terribile; aveva paura che anche il suo Mario morisse così, lontano dalla mamma, senza conforti, senza cure, senza sorrisi.

Quelle notizie confuse di avanzate, di scaramucce, di battaglie sospese, di regoli turchi che malgrado la pace rimanevano nel campo beduino, la rattristavano.

La pace? Che ironia! Ma se la guerra continua come prima, più di prima, e le vittime si aggiungevano alle vittime!...

La povera madre si disperava. Andava più di frequente in chiesa; specialmente di giorno, quando poteva pregare sola nella penombra delle navate deserte.

Sull'altare bianco, ardeva una lampada e illuminava un Cristo irrigidito nella tragica contrazione del dolore.

Poi abbandonò anche la chiesa. In una domenica alla messa il prete aveva parlato della guerra esaltando le vittorie su gli infedeli, la lotta della croce contro la mezzaluna, incitando le madri a offrire serena-

mente i loro figli per la gloria della patria, per il trionfo della religione cristiana.

Si vide allora, fra la viva sorpresa dei fedeli inginocchiati, una donna, vestita a nero, attraversar rapida il tempio e uscire; era la mamma sconosciuta; le frasi lanciate dal pergamo avevano, non sapeva perchè, echeggiato nel suo cuore come un lugubre presentimento di sventura e come un'irruzione.

Per alcuni giorni non vide più la strada; piangeva sempre; le parole di conforto dei suoi cari e delle vicine non riuscivano a fugare la persistente tristezza.

Una mattina pervenne al Comune un telegramma.

Il sindaco l'aperse distrattamente, mormorando. Forse i soliti ordini della prefettura o la richiesta urgente d'un certificato! Seccatori impenitenti!...

Lesse: «Giunge a questo comando notizia che il bersagliere Mario Ferrari è caduto da prode nelle vicinanze di Bengasi, sul campo dell'onore. Avverti con i dovuti riguardi i parenti»...

Il sindaco impallidì. Pensò subito allo schianto della madre. Tutto il paese partecipava trepidando al suo dolore, tutti avevano fatto voti, in cuor loro, per il ritorno del figlio.

Le brevi righe burocratiche toglievano ogni speranza.

Morto! L'uomo semplice, ebbe un sussulto come se quel caduto fosse uno dei suoi.

Si pentiva ora. Anch'egli aveva inneggiato alla guerra, al ritorno delle aquile la-

## Piccole e grandi verità

Il vento portò un giorno turbinando due semi caduti dallo stesso albero e l'uno di essi cadde sulle aiuole d'un ben coltivato giardino signorile, l'altro, volteggiando più a lungo per lo spazio, andò a posarsi sul terreno di un magro pascolo.

L'uno e l'altro seme germogliarono, nacquero dove eran caduti. Quando la pianticella del primo fu scoperta dal giardiniere, venne curata, concimata, sarchiata, poi trapiantata nel frutteto, innestata e divenne sempre più feconda di fiori e di frutti di mano in mano che cresceva.

Dal terreno arso, e povero, battuto dal pascolo, la seconda pianticella uscì misera, debole, striminzita ed appena ebbe messe un po' di fronde le mandre di bestiame la brucarono ancora tenera e mai le permisero di farsi bella e rigogliosa.

Le due piante non sembravano affatto sorelle d'origine: chi le avesse vedute non avrebbe certamente pensato che fossero uscite da semi di ugual forza, caduti dallo stesso fiorente albero.

Ebbene, come il destino di quei semi è il destino degli uomini. Dalla stessa razza umana nascono figli forti, intelligenti, capaci di divenire ugualmente produttivi, utili alla società, rigogliosi, capaci di grandi opere; ma gli uni crescono nella casa ricca ben nutriti, ben curati, non sfruttati innanzi tempo dal lavoro, non succhiati da nessuno ed hanno un'esistenza libera, felice, fiorente, brillante di bellezza e di coltura; gli altri invece, nati nella misera stamberga proletaria, privi di nutrimento, d'aria, di cure, di educazione, crescono grami ed intristiti e, come l'alberuccio del pascolo, ancor fanciulli, vengono sfruttati da tutto il bestiame rozzo ed avido della società umana speculatrice della sventura e indifferente alla miseria brutta e dolorosa degli sventurati.

Quante virtù umane furono uccise così dall'abbandono e dallo sfruttamento!

Ma se è vero che non è più questo il secolo di rimaner selvaggi, se è vero che l'umanità nuova ha un concetto della santità di ogni vita e dell'uguaglianza dei diritti umani e se è vero che il proletariato offeso per secoli e secoli nel suo diritto dalle classi privilegiate ha il compito di trasformare questa vilissima società fraticida in una più giusta e più civile, bisogna che questo riscatto di classe, che questo salvataggio delle vite e della felicità proletaria si compia senza aspettare. Ogni madre lavoratrice che sopporta nel silenzio lo sfruttamento suo e dei suoi, condanna e tradisce i suoi figli; li offre tristemente con le sue stesse mani ai carnefici del capitalismo, li priva di quell'esistenza più lieta a cui le vittorie proletarie con l'organizzazione e la lotta di classe li potrebbero condurre.

Ora chi insegna le vie della vittoria al proletariato è il socialismo ed è nel suo nome che bisogna unirsi e lottare!

Vera.

## DAGLI ANNUALI DELLA "BELLA GUERRA"

... E fu allora che si mostrò in tutta la sua estensione la malvagia barbarie della guerra, la sanguinaria mala bestia della casta militare. Contro quegli arabi che pochi giorni prima erano stati cantati come i più docili e fedeli amici, solo perchè si credeva di averli soggiogati con i trenta denari elargiti ad Hassuna pascià, fu adoperato il ferro e il fuoco. L'impresa coloniale divenne quel che inevitabilmente doveva divenire: un'impresa di strage!

... E fu ordinata allora quella che, con frase ora divenuta tragica, fu chiamata la «purazione dell'oasi». Si fu senza pietà. Don-

tine sui lidi della Libia, alla conquista delle terre dove passarono un giorno, vittoriosi e invincibili, le legioni di Roma.

Ma innanzi all'annuncio inatteso provava come un rimorso e ripensò a tutte le altre madri piangenti, alle famiglie distrutte, a tutta la balda gioventù che aveva bagnato del suo sangue più generoso le sabbie lontane, ai feriti doloranti, ai dispersi, ai mutilati.

Quante lacrime, quante sventure! Valeva la pena?

Poi si ricompasse; doveva pur compiere il suo penoso dovere.

Scese lentamente in istrada e si avviò alla casa del morto.

Bussò; la porta s'aperse; apparve la madre affranta, con gli occhi esauti.

Era sola. Aveva voluto rimaner sola; aveva pregato le vicine, che ogni giorno le facevano compagnia, di allontanarsi.

Il sindaco si fermò sulla soglia titubante. Voleva prepararla, a poco a poco, alla terribile notizia; studiava le parole più opportune; ma si sentiva un nodo alla gola; non poteva...

La madre lo guardò fisso, lo vide incerto, commosso, tremante; proruppe:

— Mio figlio è morto! L'hanno ucciso! Nessuna risposta; ma lo sguardo grido di due pupille pietose...

La donna alzò i pugni, gettò un grido di belva ferita, un'imprecazione: — *maledetti!* — e cadde riversa nel mezzo della stanza, come fulminata.

Milano, agosto.

AMILCARE LOCATELLI.

APPENDICE

2

## Una madre

(Continuazione).

La prima lettera di Mario giunse venti giorni dopo. La mamma aveva pianto tanto; non sapeva nemmeno dove si trovava il suo figliolo; una pena indicibile; uno sconforto muto; lo strazio di ogni giorno, di ogni ora.

Non scriveva, come sempre, affettuosamente; l'avvertiva di non stare in pensiero per l'irregolarità della corrispondenza; non sempre il postale poteva fermarsi nel porto; il mare vietava spesso l'avvicinarsi delle navi.

Il foglio breve, scritto in un momento di tregua nella ridotta, finiva confortando la madre. In calce, la data e il nome della città ignota: Bengasi.

Bengasi? Che nome strano? Dove era? La donna non ebbe pace fino a quando un vicino pietoso le diede una carta del teatro della guerra; rivede allora, accanto a un circolino il nome strano; vi pose l'indice e disse: mio figlio è qui. E la voce tremava...

Nel paese altri quattro soldati erano fra i combattenti: due a Tripoli, uno a Derna, uno a Homs.

Le famiglie si comunicavano sempre le scarse notizie che ricevevano dalla Libia